

C I N E M A T O G R A F O

Bilancio mensile folto ed intenso, con presentazione di film di vario genere e qualità. Soprattutto caratterizzato dalla visione di lavori di produzione italiana di prim'ordine.

Nonna Felicita di M. Mattoli è la riduzione cinematografica dell'omonima commedia di G. Adami. Il seguito, in sostanza di *Felicita Colombo*, con la stessa impareggiabile protagonista su cui gli anni e i dolori hanno potuto ben poco. Non ne hanno, infatti, smorzata l'intraprendente furberia e la pratica e sperimentata saviezza, questa volta dirette, scomparsi dalla scena del mondo figlia e genero, ad aggiustare le malfatte e i trascorsi del loro rampollo. Ambrogino ha ereditato dai magnanimi lombi niente spirito bottegaio, e, romantico e fantastico, vuol fare il pittore. E gli pare che il metodo più opportuno e semplice per iniziarsi all'arte sia quello di partire per la riviera e spassarsela in allegra compagnia. Il guaio è che la sua gioventù ed inesperienza manovrate da una donnetta scaltra e navigata sostenuta dagli armecci di una zia putativa, stanno per metterlo nel sacco. Ambrogino è innamorato cotto e pensa già ad una soluzione matrimoniale. Arriverà in tempo a farlo ricredere il Conte Scotti, ormai divenuto abile amministratore della ditta Colombo. Egli smaschera i piani delle due intriganti, le mostra al nipote nella loro genuina fisionomia, e riconduce Ambrogino all'ovile. Il film risente della tessitura e dell'impostazione scenica. E si presenta, complessivamente, come il tentativo di sviluppare, o, meglio, di spremere una trama già in gran parte esaurita. Non ci pare inoltre, encomiabile la trovata di caratterizzare tipi e macchiette ricorrendo allo impiego di un assortimento di lingue e dialetti. Tuttavia il lavoro sorretto da un regia corsiva e sciolta, è facile e piacevole. Oltre la Galli ed al Falconi sono da menzionare il D'Ancora, il Gandolfi, il Taranto, la Haude, la Johnson.

Sotto la croce del sud di G. Brignone è un film d'ispirazione coloniale ed africana girato quasi interamente nella regione dei Galla Sidamo. Un giovane ingegnere italiano, Marco, proprietario di piantagione parte per la guerra imperiale ed abbandona la sua concessione. Quando ritorna, dopo aver valorosamente combattuto, trova che la sua tenuta, in seguito al compiacente consenso di un degiac, è stata ceduta ed usurpata da un certo Simone, un losco figuro levantino che li vive, dedicandosi a traffici clandestini, in compagnia di una donna: Mailà. Marco, risoluto, vorrebbe liquidare la partita scacciando su due piedi gli usurpatori. Ma interviene Paolo, il suo giovane socio, il quale preso da subitanea simpatia per la donna, perora la causa dei

due e riesce a far desistere il compagno dai suoi propositi. La longanimità degli italiani non ha gran presa sul cuore e sui disegni dell'avventuriero. Egli continua, impassibile, i suoi maneggi e contrabbandi. Scoperto da Marco e licenziato, per vendicarsi tenta un grosso furto, appicca il fuoco all'accampamento e fugge. In seguito s'imbatte nelle sabbie mobili dove trova tragica morte. Il film è costruito con larghezza di mezzi ed ha scene efficaci e belle inquadrature. Una pagina esemplare, per ritmo e vigoria drammatica, è la scena dell'inseguimento e della fine di Simone. Misurata ed accorta l'interpretazione, con E. Glori, A. Centa, G. Grasso, D. Duranti.

Con *Giuseppe Verdi* di C. Gallone siamo al film storico-biografico di grande impostazione. Esso ci offre, oltre agli episodi più salienti della vita dell'insigne musicista — ma anche alcuni particolari di puro carattere aneddotico non sono trascurati — la rievocazione della fisionomia della sua epoca, un largo repertorio di musiche, accuratamente trascritte in mezzo alla dovizia della sua produzione, e magnificamente interpretate e dirette. Questa parte, anzi, rilevantissima non ha una semplice funzione genericamente esemplativa ed illustrativa, ma, sistemata accanto al filone storico e biografico, ha un compito di postilla e di commento. La vita di un musicista in genere e quella di Giuseppe Verdi in specie, non è di solito movimentata ed avventurosa al punto da offrire una ricca ed intensa trama quale si richiede ad un lavoro cinematografico. Tuttavia questa non manca

di capitoli e di svolte inattese, di un ritmo sempre più rapido e progressivo, di elementi drammatici, soprattutto considerata nel quadro particolare del risveglio e dei fasti nazionali in cui si attuò e svolse. E anche quando si conchiuse, raggiunto che ebbe l'artista la pienezza dei suoi mezzi e la sicura coscienza del proprio mandato, nella fase più solitaria e lavorativa, si colorò delle trepidazioni e dell'ansia di un popolo, di una gloria che ebbe subito eco nello spirito delle moltitudini. Le vicende di questa vita nobilissima ed esemplare, contesta d'episodi intui ed immaginati, nel film hanno spesso contorni pittoreschi e quasi sempre le proporzioni di un giusto rilievo. Dalla incertezza dei primi passi alla partenza di Verdi per Milano, al matrimonio con Margherita Barezzi, alla prima rappresentazione dell'«Oberto di San Bonifacio», alla desolazione per la morte di Margherita. E via via, la tetra miseria, i soccorsi della Strepponi, il trionfale successo del «Nabucco», i lunghi anni di intensa operosità, gli incontri con i personaggi celebri dell'epoca, la collana dei trionfi successivi. Un'esistenza ricca d'anni e di eventi che il film illustra e rievoca, scendendo spesso fino alle minuzie dei dettagli e dei particolari. Belle e grandiose le ricostruzioni, sobri i costumi, splendida la fotografia. E numerosissimi ed efficaci gli interpreti italiani e stranieri: da F. Giachetti, protagonista, a G. Paolieri, da P. Brasseur a G. Morlay, da C. Pilotto a G. Paoli, ecc. La scelta delle musiche e la direzione dell'orchestra è di Tullio Serafin, la loro superba interpretazione di Gigli, Cerbot-



Camille Pilotto e Cesare Braggio in «Giuseppe Verdi».